



1

2025

LA VOCE

DEL SANTUARIO MARIA SS. DELLE GRAZIE

TASSA PAGATA
TAX PAID
TAXE RESCUE

Poste Italiane spa - Sped. in A.P. - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, com. 2, DCB Benevento

PERIODICO MARIANO
CERRETO SANNITA (BN)

Gennaio - Febbraio
Anno 96 - N° 1





Cari amici del Santuario,
il nuovo anno che abbiamo appena iniziato è un particolare tempo di grazia. Infatti, il 2025 è l'anno del Giubileo della speranza. Il nostro papa Francesco ci invita ad essere "pellegrini di speranza" nel nome di Gesù sulle strade del mondo. Il pellegrinaggio è un cammino, un andare verso il nostro punto di partenza che è il Signore Gesù. Ripartiamo proprio da Lui che si fa trovare nell'assemblea eucaristica, nello spezzare il pane, per poi raccontare come pellegrini la nostra esperienza ai fratelli. L'incontro con Cristo, il Viandante, riaccende la speranza e dà inizio come sempre all'invio e alla testimonianza della Sua vittoria persino sulla morte.

Il Signore ha ricordato ai discepoli, e anche a noi, che è Lui ad inviarci e che da Lui dipende anche la riuscita e i frutti del nostro annuncio. Portiamo, dunque, il suo Vangelo che è un messaggio di speranza in un regno che ha instaurato con la sua venuta e di cui noi siamo cittadini e annunciatori convinti. Papa Francesco nell'ultimo Sinodo ci ha ricordato che il pellegrinaggio va fatto insieme sull'esempio della vita di Cristo. Non si può essere testimoni del Vangelo vivendo da soli ma insieme, come fratelli, mostrando la nostra unità in Cristo. Peraltro da questo atteggiamento dipende anche la nostra credibilità e la nostra riuscita.

Guardiamo alla vita di Maria e cerchiamo di imitare la sua fedeltà alla volontà di Dio. Lei ci mostra con la sua obbedienza la via della fede e della speranza nell'attuare il piano di Dio nella storia e in particolare fra le difficoltà del nostro tempo. Ci consacrriamo a Maria e chiediamo la sua intercessione affinché possa indirizzare i nostri passi nel seguire Cristo nostra speranza e ad essere pellegrini e annunciatori della sua Buona Novella.

BUON ANNO NUOVO !

Il guardiano
fra Cristian Paval

SOMMARIO

Giubileo 2025	3
Camminare insieme...	4
Dio in Gesù si è fatto uno di noi	7
La fiducia	9
L'unità come armonia	12
Sotto lo sguardo della Madonna	14
Risorgeranno in Cristo	15

Nel rispetto del D.L. n. 196/2003 La Voce garantisce che i dati personali relativi agli associati sono custoditi nel proprio archivio elettronico con le opportune misure di sicurezza. Tali dati sono trattati conformemente alla normativa vigente, non possono essere ceduti ad altri soggetti senza espresso consenso dell'interessato e sono utilizzati esclusivamente per l'invio della Rivista e iniziative connesse.

PER OFFERTE CON BONIFICO

intestato a:

**PROVINCIA DI CAMPANIA -BASILICATA
DEI FRATI MINORI CAPPUCCI**

IBAN
IT63B0200840023000011172111

BIC/SWIFT
UNCRITM1N70

CON ASSEGNO/CHEQUE da intestare così:

**PROVINCIA DI CAMPANIA -BASILICATA
DEI FRATI MINORI CAPPUCCI**

PER OFFERTE SU CCP

Conto Corrente Postale n° 98534118

intestato a:

La Voce del Santuario di Maria delle Grazie
CERRETO SANNITA

LA VOCE DEL SANTUARIO DI MARIA SS. DELLE GRAZIE - PERIODICO MARIANO - ANNO 96°

Direzione e Amministrazione:

Frati Cappuccini - Via Cappuccini, 26 - 82032 Cerreto Sannita (BN) - Tel. 0824.861332
www.santuariodellegrazie.it posta@santuariodellegrazie.it

Orario delle Messe al Santuario

Periodo invernale-solare: Festivo 8.30 - 10.30 - 17.00. Feriale 7.00 - 17.00

Periodo estivo-legale: Festivo 8.30 - 10.30 - 18.30. Feriale 7.00 - 18.30

Orario delle Confessioni: tutti i giorni ore 7.00 - 12.00; 15.30 - 18.30

AUT. TRIBUNALE DI BENEVENTO 21/09/1994

Poste Italiane spa - Sped. in A.P.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 2, DCB Benevento

Direttore - Redattore: fra Cristian Paval

Responsabile: Domenico Guida

Edizioni Cappuccini Napoli - 80122 Napoli, Corso Vittorio Emanuele, 730

caudiprint
S.MARIA A VICO (CE) - TEL. 0823.808569



GIUBILEO 2025

CALENDARIO DEI GRANDI EVENTI

DICEMBRE 2024

24 Dicembre

Apertura Porta Santa della Basilica di San Pietro



Foto Vatican Media

GENNAIO 2025

24-26 Gennaio

Giubileo del Mondo della Comunicazione

FEBBRAIO 2025

8-9 Febbraio

Giubileo delle Forze Armate, di Polizia e di Sicurezza

15-18 Febbraio

Giubileo degli Artisti

21-23 Febbraio

Giubileo dei Diaconi

MARZO 2025

8-9 Marzo

Giubileo del Mondo del Volontariato

28 Marzo

24 Ore per il Signore

28-30 Marzo

Giubileo dei Missionari della Misericordia

APRILE 2025

5-6 Aprile

Giubileo degli Ammalati e del Mondo della Sanità

25-27 Aprile

Giubileo degli Adolescenti

28-29 Aprile

Giubileo delle Persone con Disabilità

MAGGIO 2025

1-4 Maggio

Giubileo dei Lavoratori

4-5 Maggio

Giubileo degli Imprenditori

10-11 Maggio

Giubileo delle Bande Musicali

12-14 Maggio

Giubileo delle Chiese Orientali

16-18 Maggio

Giubileo delle Confraternite

30 Maggio - 1 Giugno

Giubileo delle Famiglie, dei Bambini, dei Nonni e degli Anziani



GIUGNO 2025

7-8 Giugno

Giubileo dei Movimenti, delle Associazioni e delle nuove Comunità

9 Giugno

Giubileo della Santa Sede

14-15 Giugno

Giubileo dello Sport

20-22 Giugno

Giubileo dei Governanti

23-24 Giugno

Giubileo dei Seminaristi

25 Giugno

Giubileo dei Vescovi

25-27 Giugno

Giubileo dei Sacerdoti

LUGLIO 2025

28 Luglio - 3 Agosto

Giubileo dei Giovani

SETTEMBRE 2025

15 Settembre

Giubileo della Consolazione

20 Settembre

Giubileo degli Operatori di Giustizia

26-28 Settembre

Giubileo dei Catechisti

OTTOBRE 2025

4-5 Ottobre

Giubileo del Mondo Missionario

4-5 Ottobre

Giubileo dei Migranti

8-9 Ottobre

Giubileo della Vita Consacrata

11-12 Ottobre

Giubileo della Spiritualità Mariana

31 Ottobre - 2 Novembre

Giubileo del Mondo Educativo



NOVEMBRE 2025

16 Novembre

Giubileo dei Poveri

22-23 Novembre

Giubileo dei Cori e delle Corali

DICEMBRE 2025

14 Dicembre

Giubileo dei Detenuti

Camminare insieme per essere **segni di speranza**

Care sorelle e cari fratelli, ci prepariamo a vivere un nuovo anno liturgico-pastorale nel quale vivremo la grazia del Giubileo. Continuerà il cammino sinodale-profetiche che si fa annuncio e testimonianza di quella stessa speranza che il Giubileo vorrà indicarci come vera forza della nostra vita. Per questo vivremo insieme come veri “*Pellegrini di Speranza*”. Cos’è la fede senza la speranza? Cos’è la fede se non fiducia nel Signore che mantiene le sue promesse? Cos’è la fede se non lasciarsi guidare dal Vangelo? Cos’è la fede se non avere un cuore come quello di Maria che ha creduto nell’adempimento delle parole del Signore?

La sua Parola è rivolta, oggi, ad ognuno di noi, alla nostra storia con i suoi limiti e le sue possibilità. Viviamo, è vero, un tempo di profondi cambiamenti che interessano il clima, la socialità, la politica, l’economia, ma viviamo soprattutto un cambiamento culturale che spinge l’uomo del nostro tempo a chiudersi progressivamente in sé stesso dimenticando la sua primaria vocazione: vivere in relazione. È importante il passaggio fondamentale dall’io al noi, dimensione vitale della Chiesa, dono di quella comunione che il Signore continua ad offrire ad ogni uomo e ad ogni donna. Per questo la Chiesa stessa sente l’urgenza di aiutare a superare una fede intimistica e privatistica per intraprendere un cammino di popolo nel quale poter sperimentare un forte legame di appartenenza a Dio. Il mondo dell’io genera individui isolati, connessi ma isolati, collegati ma soli, immersi in un vuoto di legami indeboliti e resi fragili dalla

crisi dei rapporti umani, familiari e sociali. Il dramma è che ci si sta abituando a questo quasi come se fosse una condizione di normalità, quella di un mondo dove a regnare è la solitudine. Lo slittamento dal noi all’io ha portato a una desertificazione della vita che assume la sua forza negativa soprattutto nei momenti difficili della vita come sperimentato fortemente nel tempo della Pandemia. L’illusione e la presunzione di poter bastare a sé stessi e di salvarsi a prescindere dagli altri, mostra tutta la sua follia proprio nell’esperienza della fragilità, della sofferenza e della malattia. Abbiamo bisogno di recuperare il senso della comunione, della fraternità, della vita condivisa. Come cresce un bambino in un vuoto di legami? Come può crescere e maturare un adolescente o un giovane in un vuoto di rapporti affettivi? Come può vivere un anziano senza il calore della famiglia e senza il supporto della società civile? Come può l’uomo del nostro tempo crescere e maturare senza quella rete di relazioni profonde che provengono dalla famiglia e dalla comunità? [...]

Diveniamo comunità che vive dell’amore di Dio in Cristo Gesù anche e soprattutto nell’Eucaristia domenicale: realtà che ci costituisce credenti, discepoli nel mondo, pellegrini di speranza. Come popolo di Dio, convocato dal Signore a celebrare insieme la festa della misericordia e dell’amore, ognuno con i suoi doni e carismi, siamo chiamati ad una presenza che si fa dono e ricchezza per tutti e per ciascuno. Ogni assenza è impoverimento che rallenta il cammino di comunione nella storia. Per questo, il cammino sinodale già intrapreso e quello giu-



bilare che ci attende ci impegnano a costruire insieme il futuro della nostra Chiesa locale. Non sono due momenti separati o diversi, ma devono poter indicare la ricchezza di uno stile ecclesiale che sia segno di vera speranza. Ogni cammino, ogni pellegrinaggio chiedono pazienza e coraggio per raggiungere la mèta desiderata. Non bisogna aver fretta di ottenere risultati immediati, ma occorre costruire, giorno per giorno, quella casa sulla roccia che ha le sue fondamenta in Cristo Gesù. L'esperienza dei discepoli di Emmaus ci ricorda che, proprio nel momento più triste e desolante della loro vita, Gesù si fa vicino e compagno di cammino. Egli non indugia a rimanere per farsi riconoscere e permettere loro di ritrovare nuova speranza di vita. Il ritorno a Gerusalemme sarà carico di gioia perché sostenuto dalla presenza del Signore e dalla sua promessa di essere con loro per sempre. La loro testimonianza, come quella di tutti i discepoli, sarà caratterizzata dall'opera di salvezza che il Signore continua nella loro esistenza. Anche noi, incontrati dal Signore, da stanchi e sfiduciati, possiamo ritornare a camminare con Lui e per Lui, facendo nostri i suoi gesti, le sue parole, i suoi sguardi, per imparare a dare valore a quello che conta, senza lasciarci abbagliare dalle luci del mondo e per essere capaci di essere pellegrini di speranza dando speranza, quella che non delude, quella dell'amicizia con Gesù e tra di noi unica via per un mondo unito e nella pace. Anche il Papa ci ricorda, nella Bolla di indizione del prossimo Giubileo, che la speranza si attinge, oltre che dalla grazia di Dio, anche dalla nostra capacità di scrutare i segni dei tempi da trasformare in segni di speranza. Ne elenca diversi che devono poter diventare concreti orientamenti e azioni pastorali da mettere in campo nella vita di tutti i giorni: dalla guerra alla pace, dalla denatalità al desiderio di generare nuovi figli, dall'indifferenza all'attenzione per le famiglie, i detenuti, gli ammalati, i giovani, i disabili, i migranti, gli anziani (in

particolare i nonni), i poveri, il creato, l'ecumenismo e il dialogo interreligioso. [...]

Tutti concordano sulla complessità del nostro tempo, la consapevolezza di vivere una crisi che tocca la vita concreta delle persone e delle comunità. Infatti, si nota un'importante perdita del senso religioso e di appartenenza alla propria comunità e alla Chiesa. Tuttavia noto, negli ultimi tempi, una maggiore partecipazione segno di una rinnovata domanda che si è riaccesa nel cuore di tanti dopo l'inverno spirituale dovuto al Covid. **LA PIETÀ POPOLARE** pare stia mostrando una forza capace di richiamare tanta gente. Questo è stato anche l'anno dei Riti settennali in Guardia Sanframondi, ricchezza culturale e spirituale del nostro popolo, che ha consolidato il valore e l'urgenza di una conversione personale e comunitaria. Ogni parrocchia ha "i suoi riti" e questi sono i modi per esprimere la fede semplice ma autentica della nostra gente. La pietà popolare chiede di essere amata come una ricchezza del nostro territorio e come espressione di amore, come annuncio del Vangelo e proposta di un cammino possibile di testimonianza e di servizio. Sull'esempio del Maestro che con tanta compassione e misericordia chiese ai suoi amici di vivere i "riti" del loro tempo per farsi incontrare da Dio, lasciamoci pervadere dalla sua presenza per essere portatori di speranza lì dove siamo chiamati a vivere e operare. Anche gli Uffici Diocesani sono chiamati a discernere i luoghi opportuni per annunciare questa speranza. Desidererei che si prendessero particolarmente a cuore alcuni luoghi in cui più forte si sente l'urgenza di testimoniare la speranza, tra questi gli Istituti per Anziani dove portare la Preghiera e l'Eucaristia, la vicinanza e l'amicizia dei bambini, dei giovani, delle famiglie, dei disabili, degli anziani autonomi che possono portare consolazione amicizia e affetto, luce viva nel buio di tante vite che, sebbene per il mondo continuo poco, per noi rappresentano la preziosità della vita dalla quale

non si può prescindere. [...]

È stata sottolineata anche la **CENTRALITÀ DELLA FAMIGLIA** che per fede ha la vocazione ad essere piccola chiesa domestica, luogo dove l'amore di Dio si renda visibile nell'amore familiare. Sacramenti, iniziazione cristiana siano opportunità di incontrare non solo i bambini o i ragazzi ma anche le famiglie, i genitori, gli anziani, creando dei momenti in cui anche agli adulti sia proposto di ritrovarsi con altre famiglie per camminare insieme e vincere la solitudine. Ci è chiesto il coraggio delle scelte e delle proposte senza trascurare la collaborazione tra le parrocchie per vivere momenti comuni. Percorsi comuni di catechesi possono favorire quanto detto. Non è più il tempo credo di viverci ognuno le cose per conto suo, ma è tempo di proposte comuni, è tempo di un noi che abbracci anche realtà parrocchiali diverse.

Il Signore ci ha scelti tutti per una vita cristiana che sia lievito di un mondo nuovo: "non voi avete scelto me ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto il vostro frutto rimanga" (Gv 15,16-17). A volte il nostro narcisismo ci fa credere che essere credenti sia frutto della propria volontà, ma sappiamo bene che la fede è soprattutto dono di Dio che ci ha scelti e chiamati ad essere discepoli suoi nel mondo. La nostra piccola presenza non è irrilevante o casuale: c'è la scelta del Signore che ci ha immesso in questa famiglia che è la Chiesa, che sono le nostre comunità parrocchiali, per portare un frutto che rimanga. Giorno dopo giorno, dobbiamo lasciarci abitare dalla fede e dalla passione per un mondo che soffre e spera e, spesso, si allontana dall'amore di Dio. Solo così sperimenteremo la gioia vera e permetteremo ai nostri fratelli di attingere alla sorgente di questa gioia.

Il Vangelo ci ricorda, nelle parole di Gesù, che ci ha chiamati amici e ci ha rivelato il volto di un Dio che è Padre, è Misericordia (cf Gv 15,15). Amici perché ascoltiamo e meditiamo la Parola di Dio, perché in essa ci riconosciamo figli e fratelli e dare testimonianza, nella vita, della ricchezza dei suoi doni: "amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé" (Gal 5,22) e da questi ci riconosceranno come i suoi discepoli. Il Signore sostiene la nostra testimonianza perché il frutto rimanga come dono da diffondere al mondo nella condivisione. I Grest parrocchiali ci hanno mostrato la bellezza delle nostre comunità che sanno essere spazi di fraternità, di amicizia e di amore per i bambini, per i giovani, per le famiglie, per gli anziani. Ne siamo capaci in forza dell'amore del Signore che ci ha comandato di amarci gli uni gli altri. Amare, esseri amici significa accogliere il suo invito a vivere come ha vissuto Lui.

La **Parrocchia** è un dono di Dio per chi la vive, è un luogo di speranza per trovare e dare speranza, recuperando **IL SENSO DI COMUNITÀ**. La comunità parrocchiale è quella porzione di popolo nella quale il Signore ci ha chiamati a portare frutto. In questo senso il parroco non

può e non deve fare tutto ma richiamare il senso della corresponsabilità che poter coinvolgere tutti ed essere testimoni del Vangelo dell'accoglienza e della vicinanza. Com'è scritto molto bene nella sintesi, la parrocchia non è solo il tempio dove andare a cercare il Signore in modo intimistico, ma deve diventare la casa di tutti, scuola di comunione, piccola famiglia di famiglie, porto sicuro per vite che tante volte sono come barche in mezzo al mare esposte alla violenza delle onde e dei venti contrari. È bene ribadirlo con fermezza, il parroco non è colui che deve pensare a tutto, ma colui che è chiamato a guidare la comunità, luogo in cui ognuno senta il peso e la gioia della responsabilità condivisa. I laici non sono semplici esecutori di ordini o spettatori dell'azione pastorale, ma discepoli chiamati a servire la Chiesa nella diversità dei doni e dei carismi. Certo riconosciamo che questo non sarà un processo semplice da attuare, ma siamo certi che il Signore ci donerà quella creatività pastorale capace di far nuove tutte le cose. Gesù non è venuto ad abolire ma a dare pieno compimento alla storia (cf Mt 5,17): le cose di sempre in un modo nuovo, con un cuore nuovo.

Particolare importanza assume, oggi più che mai, la preghiera personale e comunitaria. L'anno prossimo saremo chiamati a varcare la Porta Santa che è simbolo e segno della vita nuova generata dalla preghiera. Sarebbe bello e opportuno che si recuperasse la preghiera della Chiesa (liturgia delle Ore) nelle nostre parrocchie e nelle nostre famiglie, i momenti di riflessione sulla Parola di Dio, di condivisione, di ascolto reciproco, perché crescano la conoscenza, l'amicizia e quindi la corresponsabilità. Sappiamo bene che la mancanza della preghiera causa la frammentazione e spesso la divisione nelle nostre comunità. Spesso ci sono tanti gruppi purtroppo in conflitto tra di loro e che credono di essere elementi indispensabili senza sapere che solo nell'unità tra frammenti è possibile costruire una vera comunità, una vera famiglia resa tale dal vangelo ascoltato e accolto.

Le nostre parrocchie non devono essere autocefale, ma devono avere il coraggio di condividere risorse, competenze, disponibilità per il bene della gente. Ricordiamoci reciprocamente che bisogna camminare insieme, pensare insieme, progettare insieme. Non accontentiamoci solo di aggiustare gli orari delle messe festive, di unificare i percorsi catechistici e di oratorio e di rettificare le feste patronali. Il vero rinnovamento si realizza solo nella comunione di intenti, nel coinvolgimento attivo e partecipe di tutti, quando si ha la consapevolezza che la vita cristiana non si esaurisce nell'osservare e nel compiere pratiche religiose ma si compie veramente nella fraternità che fa diventare attrattiva una comunità. Amava dire Papa Benedetto XVI che il cristianesimo si diffonde non per proselitismo, ma per attrazione. [...]

DIO IN GESÙ È UNO DI NOI . . .



Il Natale è l'incontro con un neonato che vagisce in una misera grotta – afferma Benedetto XVI – e ci invita a pensare a tutti i bambini che nel mondo nascono in condizioni di estrema povertà, a quelli non amati, non accolti e rifiutati, e a quelli che non riescono a sopravvi-

vere per carenza di cure e di attenzioni (cfr. Udienza Generale, 17 dicembre 2008). E come non pensare a quei bambini violentati nella loro innocenza e sterminati dalla tirannia di un mondo crudele accecato dalla guerra? Un bambino che viene al mondo è sempre un dono di Dio, è

una nuova vita tanto attesa, e porta con sé la gioia e la speranza di un futuro che invece tante volte viene negato. Ci chiediamo perché la vita va così, perché tante diseguaglianze, perché noi uomini abbiamo questo limite che ci rende incapaci di realizzare sempre il Bene, perché nonostante idealmente vogliamo una società più giusta e più equa, non riusciamo a realizzarla, e inesorabilmente ci portiamo dentro la sofferenza per l'esistenza del male fisico, morale e spirituale. Come possiamo evitare il male e orientarci al Bene assoluto? La risposta è in quel vagito che dalla grotta di Betlemme illumina di senso la storia dell'uomo ed echeggia nell'Universo intero oltre i confini dello spazio e del tempo. Quel vagito è il vagito di un Dio che si fa uomo e viene a portarci la liberazione dal male che provoca le ingiustizie, e la speranza di una vita in Dio che genera la pace. Il bambino Gesù venuto al mondo in quell'umile grotta si fa dono per noi e ci mostra che la via della giustizia è nell'amore, nel farsi dono per gli altri. Lui che è la Verità e il Bene assoluto viene a risanare la nostra natura corrotta dal male, viene a farsi esempio per il nostro cammino. A Natale celebriamo la nascita del Bambino Gesù dalla Vergine Maria, prescelta da Dio per essere Madre del Verbo divino che si incarna

per la redenzione dell'umanità (cfr. Lc 1, 26-35). E quest'avvenimento cambia per sempre il corso della storia, da quel momento la storia è avvolta dalla luce del Dio che si rivela in Cristo facendosi Uomo e il tempo è scandito dalla sua presenza. San Giovanni, nel Prologo del quarto Vangelo ci illumina sul senso dell'Incarnazione. Egli dice: «In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; [...]. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e verità» (Gv 1, 1-4; 14). San Luca colloca l'avvenimento in una notte storicamente datata, quando Quirino era già governatore della Siria, e a seguito del decreto di Cesare Augusto che ordinava il censimento di tutta la terra, tutti andavano a farsi registrare, ciascuno nella propria città. Anche Giuseppe si recò a Betlemme per farsi registrare insieme con Maria sua sposa, e proprio mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto, diede alla luce il Bambino, lo avvolse in fasce e lo depose nella mangiatoia poiché non c'era posto per loro nell'albergo (cfr. Lc 2, 1-7). In quel momento – dice Benedetto XVI – nel buio della notte di Betlemme si accese realmente una grande luce: il Creatore dell'universo si è incarnato unendosi indissolubilmente alla natura umana, sì da essere realmente “Dio da Dio, luce da luce” e al tempo stesso uomo, vero uomo. Quel che Giovanni, chiama in greco “*ho logos*” – tradotto in latino “*Verbum*” e in italiano “il Verbo” - significa anche “il Senso” (Udienza Generale, 17 dicembre 2008). E prosegue: «potremmo intendere l'espressione di Giovanni così: il “Senso eterno” del mondo si è fatto tangibile ai no-

stri sensi e alla nostra intelligenza: ora possiamo toccarlo e contemplarlo (cfr 1Gv 1,1). Il “Senso” che si è fatto carne non è semplicemente un'idea generale insita nel mondo; è una “Parola” rivolta a noi. Il Logos ci conosce, ci chiama, ci guida. Non è una legge universale, in seno alla quale noi svolgiamo poi qualche ruolo, ma è una Persona che si interessa di ogni singola persona: è il Figlio del Dio vivo, che si è fatto uomo a Betlemme. [...] Il Senso ha potere: è Dio. Un Dio buono, che non va confuso con un qualche essere eccelso e lontano, a cui non sarebbe mai dato di arrivare, ma un Dio che si è fatto nostro prossimo e ci è molto vicino, che ha tempo per ciascuno di noi e che è venuto per rimanere con noi». Papa Francesco nell'Udienza Generale del 23 dicembre 2020 ribadisce: «Gesù è uno di noi: Dio, in Gesù, è uno di noi. [...] Dio non ci ha guardato dall'alto, da lontano, non ci è passato accanto, non ha avuto ribrezzo della nostra miseria, non si è rivestito di un corpo apparente, ma ha assunto pienamente la nostra natura e la nostra condizione umana. Non ha lasciato fuori nulla, eccetto il peccato: l'unica cosa che Lui non ha. Tutta l'umanità è in Lui. Egli ha preso tutto ciò che siamo, così come siamo». Il vagito di quel Bambino nella grotta di Betlemme è la manifestazione dell'amore puro e assoluto che Dio ha per l'uomo. Un Dio che «viene senza armi, senza la forza, perché non intende conquistare, per così dire, dall'esterno, ma intende piuttosto essere accolto dall'uomo nella libertà; Dio si fa Bambino inerme per vincere la superbia, la violenza, la brama di possesso dell'uomo. In Gesù Dio ha assunto questa condizione povera e disarmante per vincerci con l'amore e condurci alla nostra vera identità» (Benedetto XVI, Udienza Generale, 23 dicembre 2009). Il Natale pertanto ci invita a riflettere sul vero senso della vita che può essere compreso nella

libertà e nell'amore con cui Dio si fa conoscere. Il Natale «ci aiuta a riflettere, da una parte, sulla drammaticità della storia nella quale gli uomini, feriti dal peccato, sono perennemente alla ricerca della felicità e di un senso appagante del vivere e del morire; dall'altra, ci esorta a meditare sulla bontà misericordiosa di Dio, che è venuto incontro all'uomo per comunicargli direttamente la Verità che salva, e per renderlo partecipe della sua amicizia e della sua vita» (Benedetto XVI, Udienza Generale, 17 dicembre 2008). Per noi trovare il senso del Natale significa accogliere il Bambino Gesù nel nostro cuore, lì è tutta la nostra sapienza, la nostra felicità, la nostra speranza. Viviamo perciò il Natale con lo sguardo rivolto alla grotta di Betlemme dove Dio, dal suo Essere infinito si è umilmente manifestato facendosi uno di noi, e nella condizione più povera che si potesse immaginare. Anzi, accorriamo spiritualmente a quella grotta dove Maria ha dato alla luce il Figlio di Dio, e adoriamo questo Bambino venuto dal Cielo come dono per noi. Facciamo come i pastori a cui l'Angelo del Signore portò l'annuncio dicendo: «ecco io vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia» (Lc 2, 10-12). Essi, partirono immediatamente per vedere il Bambino, e giunti alla grotta furono presi da stupore e meraviglia. Se ne tornarono lodando e glorificando Dio per tutto quello che avevano visto e udito, e cominciarono ad annunciare a tutti la venuta del Salvatore del mondo (cfr. Lc 2, 13-20). Con la gioia nel cuore facciamoci anche noi portatori di questa verità, annunciamo a tutti che il Bambino Gesù è Figlio di Dio ed è venuto al mondo per la nostra salvezza!

Esortazione Apostolica *C'est la confiance* del Santo Padre Francesco sulla fiducia nell'amore misericordioso di Dio in occasione del 150° anniversario della nascita di Santa Teresa di Gesù Bambino e del Volto Santo

La fiducia

La piccola via della fiducia e dell'amore

Una delle scoperte più importanti di Teresina, per il bene di tutto il Popolo di Dio, è la sua "piccola via", la via della fiducia e dell'amore, conosciuta anche come la via dell'infanzia spirituale. Tutti possono seguirla, in qualunque stato di vita, in ogni momento dell'esistenza. È la via che il Padre celeste rivela ai piccoli (cfr Mt 11,25).

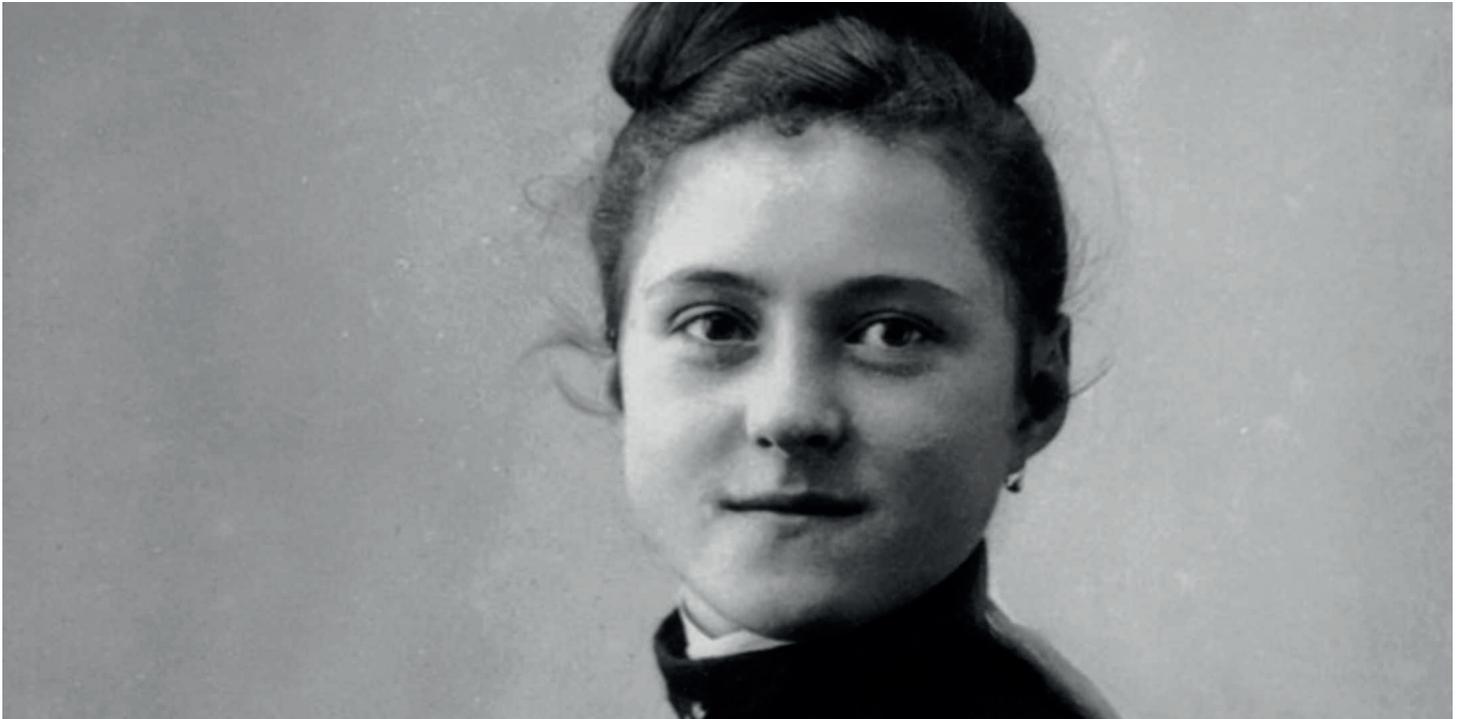
Teresina racconta la scoperta della piccola via nella Storia di un'anima: «Nonostante la mia piccolezza, posso aspirare alla santità. Farmi diversa da quel che sono, più grande, mi è impossibile: mi devo sopportare per quello che sono con tutte le mie imperfezioni; ma voglio cercare il modo di andare in Cielo per una piccola via bella dritta, molto corta, una piccola via tutta nuova».

Per descriverla, usa l'immagine dell'ascensore: «L'ascensore che mi deve innalzare fino al Cielo sono le tue braccia, o Gesù! Per questo non ho bisogno di crescere, anzi bisogna che io resti piccola, che lo diventi sempre di più». Piccola, incapace di fidarsi di sé stessa, anche se fermamente sicura della forza amorosa delle braccia del Signore.

È la "dolce via dell'Amore", aperta da Gesù ai piccoli e ai poveri, a tutti. È la via della vera gioia. Di fronte a un'idea pelagiana di santità, individualista ed elitaria, più ascetica che mistica, che pone l'accento principalmente sullo sforzo umano, Teresina sottolinea sempre il primato dell'azione di Dio, della sua grazia. Così arriva a dire: «Sento sempre la stessa audace fiducia di diventare una grande Santa, perché non faccio affidamento sui miei meriti, visto che non ne ho nessuno, ma spero in Colui che è la Virtù, la Santità stessa: è Lui solo che, accontentandosi dei miei deboli sforzi, mi eleverà fino a Lui e, coprendomi dei suoi meriti infiniti, mi farà Santa».

Al di là di ogni merito

Questo modo di pensare non contrasta con il tradizionale insegnamento cattolico circa la crescita della grazia, cioè che, giustificati gratuitamente dalla grazia santificante, siamo trasformati e resi capaci di cooperare con le nostre buone opere in un cammino di crescita nella santità. In tal modo veniamo elevati, così da poter aver reali meriti in ordine allo sviluppo della



grazia ricevuta.

Teresina, tuttavia, preferisce mettere in risalto il primato dell'azione divina e invitare alla fiducia piena guardando l'amore di Cristo donatoci fino alla fine. In fondo, il suo insegnamento è che, dal momento che non possiamo avere alcuna certezza guardando a noi stessi, nemmeno possiamo esser certi di possedere meriti propri. Pertanto, non è possibile confidare in questi sforzi o adempimenti. Il Catechismo ha voluto citare le parole di Santa Teresina quando dice al Signore: «Comparirò davanti a te con le mani vuote», per esprimere che «i santi hanno sempre avuto una viva consapevolezza che i loro meriti erano pura grazia». Questa convinzione suscita una gioiosa e tenera gratitudine.

Quindi, l'atteggiamento più adeguato è riporre la fiducia del cuore fuori di noi stessi: nell'infinita misericordia di un Dio che ama senza limiti e che ha dato tutto nella Croce di Gesù. Per questa ragione Teresa mai usa l'espressione, frequente al suo tempo, "mi farò santa". Tuttavia, la sua fiducia senza limiti incoraggia coloro che si sentono fragili, limitati, peccatori, a lasciarsi portare e trasformare per arrivare in alto: «Ah, se tutte le anime deboli e imperfette sentissero ciò che sente la più piccola tra tutte le anime, l'anima della sua piccola Teresa, non una sola di esse dispererebbe di giungere in cima alla montagna dell'amore! Infatti Gesù non chiede grandi azioni, ma soltanto l'abbandono e la riconoscenza».

Questa stessa insistenza di Teresina sull'iniziativa divina fa sì che, quando parla dell'Eucaristia, non ponga in primo piano il suo desiderio di ricevere Gesù nella santa Comunione, ma il desiderio di Gesù che vuole unirsi a noi e abitare nei nostri cuori. Nell'Offerta all'Amore Misericordioso, soffrendo per non potere

ricevere la Comunione tutti giorni, dice a Gesù: «Resta in me, come nel tabernacolo». Il centro e l'oggetto del suo sguardo non è lei stessa con i suoi bisogni, ma Cristo che ama, che cerca, che desidera, che dimora nell'anima.

L'abbandono quotidiano

La fiducia che Teresina promuove non va intesa soltanto in riferimento alla propria santificazione e salvezza. Ha un senso integrale, che abbraccia l'insieme dell'esistenza concreta e si applica a tutta la nostra vita, dove molte volte ci sopraffanno le paure, il desiderio di sicurezze umane, il bisogno di avere tutto sotto controllo. È qui che compare l'invito al santo "abbandono".

La fiducia piena, che diventa abbandono all'Amore, ci libera dai calcoli ossessivi, dalla costante preoccupazione per il futuro, dai timori che tolgono la pace. Nei suoi ultimi giorni Teresina insisteva su questo: «Noi, che corriamo nella via dell'Amore, trovo che non dobbiamo pensare a ciò che ci può capitare di doloroso nell'avvenire, perché allora è mancare di fiducia». Se siamo nelle mani di un Padre che ci ama senza limiti, questo sarà vero qualunque circostanza accada, potremo andare avanti qualsiasi cosa succeda e, in un modo o nell'altro, si compirà nella nostra vita il suo progetto di amore e di pienezza.

Un fuoco in mezzo alla notte

Teresina viveva la fede più forte e sicura nel buio della notte e addirittura nell'oscurità del Calvario. La sua testimonianza ha raggiunto il punto culminante nell'ultimo periodo della vita, nella grande «prova contro la fede», che cominciò nella Pasqua del 1896. Nel suo racconto, ella pone questa prova in relazione diretta

con la dolorosa realtà dell'ateismo del suo tempo. È vissuta infatti alla fine del XIX secolo, cioè nell'"età d'oro" dell'ateismo moderno, come sistema filosofico e ideologico. Quando scriveva che Gesù aveva permesso che la sua anima «fosse invasa dalle tenebre più fitte», stava a indicare l'oscurità dell'ateismo e il rifiuto della fede cristiana. In unione con Gesù, che accolse in sé tutta l'oscurità del peccato del mondo quando accettò di bere il calice della Passione, Teresina coglie in quel buio tenebroso la disperazione, il vuoto del nulla. Ma l'oscurità non può estinguere la luce: ella è stata conquistata da Colui che, come luce, è venuto nel mondo (cfr Gv 12,46). Il racconto di Teresina manifesta il carattere eroico della sua fede, la sua vittoria nel combattimento spirituale, di fronte alle tentazioni più forti. Si sente sorella degli atei e seduta, come Gesù, alla mensa con i peccatori (cfr Mt 9,10-13). Intercede per loro, mentre rinnova continuamente il suo atto di fede, sempre in comunione amorosa con il Signore: «Corro verso il mio Gesù, gli dico che sono pronta a versare fino all'ultima goccia il mio sangue per testimoniare che esiste un Cielo. Gli dico che sono felice di non godere quel bel Cielo sulla terra, affinché Egli lo apra per l'eternità ai poveri increduli».

Insieme alla fede, Teresa vive intensamente una fiducia illimitata nell'infinita misericordia di Dio: «La fiducia che deve condurci all'Amore». Vive, anche nell'oscurità, la fiducia totale del bambino che si abbandona

senza paura tra le braccia del padre e della madre. Per Teresina, infatti, Dio risplende prima di tutto attraverso la sua misericordia, chiave di comprensione di qualunque altra cosa che si dica di Lui: «A me Egli ha donato la sua Misericordia infinita ed è attraverso essa che contemplo e adoro le altre perfezioni Divine! Allora tutte mi appaiono raggianti d'amore, perfino la Giustizia (e forse anche più di ogni altra) mi sembra rivestita d'amore». Questa è una delle scoperte più importanti di Teresina, uno dei più grandi contributi che ha offerto a tutto il Popolo di Dio. In modo straordinario ha penetrato le profondità della misericordia divina e di là ha attinto la luce della sua illimitata speranza.

Una fermissima speranza

Prima del suo ingresso nel Carmelo, Teresina aveva sperimentato una singolare vicinanza spirituale a una persona tra le più sventurate, il criminale Henri Pranzini, condannato a morte per triplice omicidio e non pentito. Offrendo la Messa per lui e pregando con totale fiducia per la sua salvezza, è sicura di metterlo in contatto con il Sangue di Gesù e dice a Dio di essere sicurissima che nel momento finale Lui lo avrebbe perdonato e che lei ci avrebbe creduto «anche se non si fosse confessato e non avesse dato alcun segno di pentimento». Dà la ragione della sua certezza: «Tanto avevo fiducia nella misericordia infinita di Gesù». Quale emozione, poi, nello scoprire che Pranzini, salito sul patibolo, «a un tratto, colto da una ispirazione improvvisa, si volta, afferra un Crocifisso che il sacerdote gli presenta e bacia per tre volte le sante piaghe!». Questa esperienza così intensa di sperare contro ogni speranza è stata per lei fondamentale: «Ah, dopo quella grazia unica, il mio desiderio di salvare le anime crebbe ogni giorno!».

Teresa è consapevole del dramma del peccato, benché la vediamo sempre immersa nel mistero di Cristo, con la certezza che «laddove è abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia» (Rm 5,20). Il peccato del mondo è immenso, ma non è infinito. Invece, l'amore misericordioso del Redentore, questo sì, è infinito. Teresina è testimone della vittoria definitiva di Gesù su tutte le forze del male attraverso la sua passione, morte e risurrezione. Mossa dalla fiducia, osa affermare: «Gesù, fa' che io salvi molte anime: che oggi non ce ne sia una sola dannata! [...] Gesù, perdonami se dico cose che non bisogna dire: io voglio solo rallegrarti e consolarti». Questo ci permette di passare a un altro aspetto di quell'aria fresca che è il messaggio di Santa Teresa di Gesù Bambino e del Volto Santo. [...]





La creatura umana, in quanto di natura spirituale, si realizza nelle relazioni interpersonali. Più le vive in modo autentico, più matura anche la propria identità personale. Non è isolandosi che l'uomo valorizza se stesso, ma ponendosi in relazione con gli altri e con Dio. L'importanza di tali relazioni diventa quindi fondamentale» (CV 53). Una Chiesa sinodale si caratterizza come spazio in cui le relazioni possono fiorire, grazie all'amore reciproco che costituisce il comandamento nuovo lasciato da Gesù ai Suoi discepoli (cfr. Gv 13,34-35). All'interno di culture e società sempre più individualiste, la Chiesa, «popolo radunato nell'unità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo» (LG 4), può dare testimonianza della forza di relazioni fondate nella Trinità. Le differenze di vocazione, età, sesso, professione, condizione e appartenenza sociale, presenti in ogni comunità cristiana, offrono a ciascuno quell'incontro con l'alterità indispensabile per la maturazione personale.

È innanzi tutto all'interno della famiglia, che con il Concilio si potrebbe chiamare «Chiesa domestica» (LG 11), che si vive la ricchezza dei rapporti tra persone unite nella loro diversità di carattere, età e ruolo. Per questo le famiglie rappresentano un luogo privilegiato

per apprendere e sperimentare le pratiche essenziali di una Chiesa sinodale. Nonostante le fratture e le sofferenze che le famiglie sperimentano, restano luoghi in cui si apprende a scambiarsi il dono dell'amore, della fiducia, del perdono, della riconciliazione e della comprensione. È in famiglia che impariamo che abbiamo la stessa dignità, che siamo creati per la reciprocità, che abbiamo bisogno di essere ascoltati e che siamo capaci di ascoltare, di discernere e decidere insieme, di accettare ed esercitare un'autorità animata dalla carità, di essere corresponsabili e di rendere conto delle nostre azioni. «La famiglia umanizza le persone attraverso la relazione del "noi" e allo stesso tempo promuove le legittime differenze di ciascuno» (Francesco, Discorso ai partecipanti alla Plenaria della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali, 29 aprile 2022).

Il processo sinodale ha evidenziato che lo Spirito Santo costantemente suscita nel Popolo di Dio una grande varietà di carismi e ministeri. «Anche nell'edificazione del Corpo di Cristo vige una varietà di membra e di funzioni. Uno solo è lo Spirito che distribuisce i Suoi vari doni per l'utilità il bene della Chiesa, a misura della sua ricchezza e delle necessità dei ministeri (cfr. 1Cor 12,11)» (LG 7). Ugualmente è emersa l'aspirazione ad

ampliare le possibilità di partecipazione e di esercizio della corresponsabilità differenziata di tutti i Battezzati, uomini e donne. A tale riguardo, però, è stata espressa la tristezza provocata dalla mancata partecipazione di tanti membri del Popolo di Dio a questo cammino di rinnovamento ecclesiale e da una fatica diffusa nel vivere pienamente una sana relazionalità tra uomini e donne, tra generazioni e tra persone e gruppi di diverse identità culturali e condizioni sociali, in particolare i poveri e gli esclusi.

Inoltre, il processo sinodale ha messo in evidenza il patrimonio spirituale delle Chiese locali, nelle quali e dalle quali esiste la Chiesa Cattolica, e la necessità di articolare le loro esperienze. In virtù della cattolicità, «le singole parti offrono i propri doni alle altre e alla Chiesa intera, così che il tutto e le singole parti traggano vantaggio dalla reciproca comunicazione di tutti e dal tendere in unità verso la pienezza» (LG 13). Il ministero del successore di Pietro «garantisce le legittime diversità e insieme vigila perché il particolare non solo non nuoccia all'unità, ma anzi ne sia al servizio» (ibid.; cfr. AG 22).

La Chiesa intera è da sempre una pluralità di popoli e lingue, di Chiese con i loro particolari riti, discipline e patrimoni teologici e spirituali, di vocazioni, carismi e ministeri a servizio dell'utilità comune. L'unità di questa varietà è realizzata da Cristo, pietra angolare, e dallo Spirito, maestro di armonia. Questa unità nella diversità è precisamente designata dalla cattolicità della Chiesa. Di essa è segno la pluralità di Chiese sui iuris, di cui il processo sinodale ha evidenziato la ricchezza. L'Assemblea chiede che si prosegua lungo la strada dell'incontro, della reciproca comprensione e dello scambio di doni che nutrono la comunione di una Chiesa di Chiese. Il rinnovamento sinodale favorisce la valorizzazione dei contesti come luogo in cui si rende presente e si realizza l'universale chiamata di Dio a far parte del Suo Popolo, di quel Regno di Dio che è «giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo» (Rm 14,17). In questo modo, culture diverse sono in grado di cogliere l'unità che sottende la loro pluralità e le apre alla prospettiva dello scambio di doni. «L'unità della Chiesa non è l'uniformità, ma l'integrazione organica delle legittime diversità» (NMI 46). La varietà delle espressioni del messaggio salvifico evita di ridurlo a un'unica comprensione della vita della Chiesa e delle forme teologiche, liturgiche, pastorali e disciplinari in cui si esprime.

40. La valorizzazione dei contesti, delle culture e delle diversità, e delle relazioni tra di loro, è una chiave per crescere come Chiesa sinodale missionaria e camminare, per impulso dello Spirito Santo, verso l'unità visibile dei Cristiani. Ribadiamo l'impegno della Chiesa Cattolica a proseguire e intensificare il cammino ecumenico

con altri cristiani, in forza del comune Battesimo e in risposta alla chiamata a vivere insieme la comunione e l'unità tra i discepoli per cui Cristo prega nell'Ultima Cena (cfr. Gv 17,20-26). L'Assemblea saluta con gioia e gratitudine i progressi nelle relazioni ecumeniche lungo gli ultimi sessant'anni, i documenti di dialogo e le dichiarazioni che esprimono la fede comune. La partecipazione dei Delegati Fraternali ha arricchito lo svolgimento dell'Assemblea e guardiamo con speranza ai prossimi passi del cammino verso la piena comunione grazie alla recezione dei frutti del cammino ecumenico nelle pratiche ecclesiali.

In ogni luogo della terra, i Cristiani vivono fianco a fianco con persone che non sono battezzate e servono Dio praticando una diversa religione. Per loro preghiamo in modo solenne nella liturgia del Venerdì Santo, con loro collaboriamo e lottiamo per costruire un mondo migliore, e insieme a loro supplichiamo l'unico Dio di liberare il mondo dai mali che lo affliggono. Il dialogo, l'incontro e lo scambio di doni tipici di una Chiesa sinodale sono chiamati ad aprirsi alle relazioni con altre tradizioni religiose, con l'obiettivo di «stabilire amicizia, pace, armonia e condividere valori ed esperienze morali e spirituali in uno spirito di verità e amore» (Conferenza dei Vescovi Cattolici dell'India, *Response of the Church in India to the present day challenges*, 9 marzo 2016, citato in FT 271). In alcune regioni, i Cristiani che si impegnano nella costruzione di rapporti fraterni con persone di altre religioni subiscono persecuzioni. L'Assemblea li incoraggia a perseverare nel loro impegno con speranza.

La pluralità delle religioni e delle culture, la multiformità delle tradizioni spirituali e teologiche, la varietà dei doni dello Spirito e dei compiti nella comunità, così come le diversità di età, sesso e appartenenze sociali all'interno della Chiesa sono un invito a ciascuno a riconoscere e assumere la propria parzialità, rinunciando alla pretesa di mettersi al centro e aprendosi all'accoglienza di altre prospettive. Ciascuno è portatore di un contributo peculiare e indispensabile per completare l'opera comune. La Chiesa sinodale può essere descritta ricorrendo all'immagine dell'orchestra: la varietà degli strumenti è necessaria per dare vita alla bellezza e all'armonia della musica, al cui interno la voce di ciascuno mantiene i propri tratti distintivi a servizio della missione comune. Si manifesta così l'armonia che lo Spirito opera nella Chiesa, lui che è l'armonia in persona (cfr. S. Basilio, Sul Salmo 29,1; Sullo Spirito Santo XVI, 38).

*Documento Finale del Sinodo dei Vescovi
(2-27 ottobre 2024), nr. 34-42.*

La mirabile origine della sua religione

Nel primo capitolo di questa narrazione, nella quale ci siamo sobbarcati a scrivere i miracoli del santissimo padre nostro Francesco, abbiamo ritenuto bene collocare, primo di ogni altro, quel prodigio solenne dal quale il mondo fu come avvertito, scosso e terrorizzato. Tale fu appunto la nascita della Religione, fecondità della donna sterile, generazione di una discendenza con tante ramificazioni.

Guardava con preoccupazione il vecchio mondo imbrattato nel sudiciume dei vizi, gli ordini (sacri) insensibili agli esempi degli apostoli e, mentre la notte dei peccati era a metà del suo corso, era imposto il silenzio alle sacre discipline; quand'ecco, all'improvviso, emerse sulla terra un uomo nuovo, e all'apparire subitaneo di un nuovo esercito i popoli furono ripieni di stupore davanti ai segni della rinnovata età apostolica. È ora d'un tratto portata alla luce la perfezione già sepolta della Chiesa primitiva, di cui il mondo leggeva sì le meraviglie, ma non vedeva l'esempio. Perché dunque non si potrà dire che gli ultimi saranno i primi, quando ormai si sono, mirabilmente, trasformati i cuori dei padri nei figli, e quelli dei figli nei padri? O si potrà forse misconoscere il compito così celebre e famoso dei due Ordini e non ritenerlo come presagio di qualcosa di grande che debba accadere tra breve? Di fatto, dal tempo degli apostoli, non fu mai proposto al mondo insegnamento così autorevole, così mirabile.

È da ammirare, inoltre, la fecondità della donna sterile. Sterile, ripeto, e arida questa Religione poverella, perché ben lontana dai terreni umidi. Sterile davvero, perché non miete, non ammassa nei granai, non porta sulla strada del Signore una bisaccia ricolma. E tuttavia, contro ogni speranza, questo santo credette nella speranza che sarebbe diventato erede del mondo e non considerò privo di virilità il suo corpo né sterile il seno di Sara, certo che la divina potenza poteva generare da essa il popolo ebreo.

Questa Religione infatti non si sostiene con cantine ricolme, dispense abbondantemente fornite, amplissimi poderi, ma dalla stessa povertà per la quale si rende degna del cielo, viene meravigliosamente alimentata nel mondo. O debolezza di Dio, più forte dell'umana fortezza, che porta gloria alla nostra croce e somministra abbondanza alla povertà!

TOMMASO DA CELANO (FF 821-823)

SOTTO LO SGUARDO DELLA MADONNA

MATRIMONI al SANTUARIO

50°

PIERINO RICCIARDI
CONCETTA SANZARI
(S. LORENZELLO)

50°

FRANCO FERNANDO
FIORILLO MARIA
(AMOROSI)



Alessia, Nicolas, Nio. Famiglia Campolattano (U.S.A.)

Risorgeranno in Cristo

*Vieni sempre
Signore*

Vieni di notte, ma nel nostro cuore è sempre notte:

e dunque vieni sempre, Signore.

Vieni in silenzio,

noi non sappiamo più cosa dirci:

e dunque vieni sempre, Signore.

Vieni in solitudine, ma ognuno di noi è sempre più solo:

e dunque vieni sempre, Signore.

Vieni figlio della pace, noi ignoriamo cosa sia la pace:

e dunque vieni sempre, Signore.

Vieni a liberarci, noi siamo sempre più schiavi:

e dunque vieni sempre Signore.

Vieni a consolarci, noi siamo sempre più tristi:

e dunque vieni sempre Signore.

Vieni a cercarci, noi siamo sempre più perduti:

e dunque vieni sempre Signore.

Vieni, tu che ci ami, nessuno è in comunione col fratello se prima non è con te, o Signore.

Noi siamo tutti lontani, smarriti,

né sappiamo chi siamo, cosa vogliamo: vieni, Signore.

Vieni sempre, Signore.

DAVIDE MARIA TUROLDIO



Michela Baldino
Cerreto Sannita
*05.05.1938 +29.06.2024



Maria Grazia Di Paola
Cerreto Sannita
*24.09.1938 +27.10.2024



Pasquale Ventrone
Cusano Mutri
*18.09.1958 +25.10.2024



Pietro Ciarleglio
Cerreto Sannita
*09.12.1937 +14.11.2024



Giordano Anna
Cerreto Sannita *01.01.1953
Francia +23.11.2024



Amelia Rinaldi
Cerreto Sannita
*23.10.1984 +24.08.2024



Paolino Ciarlo
San Salvatore Telesino
*07.06.1970 +29.05.2024



Angelo Di Leone
Napoli *24.09.1945
Siena +17.11.2024



Teresa Miceli
S. Pancrazio S. *15.05.1952
Cerreto Sannita +24.07.2024



Antonia Iadarola
Cerreto Sannita
*01.01.1928 +10.11.2024



Florindo Simone
New York
*28.08.1928 +23.08.2024

Fernando Simone
Massa di Faicchio
*26.09.1932 +21.05.2024



Santuario Maria SS. delle Grazie e Convento dei Frati Cappuccini
CERRETO SANNITA (BN)



Associazione Carabinieri in Congedo Sez. Telese e San Salvatore nella ricorrenza della *Virgo Fidelis*

La Valle Telesina. Vista dal Santuario

